

Ecdotica

2
(2005)

Alma Mater Studiorum. Università di Bologna
Dipartimento di Italianistica

Centro para la Edición
de los Clásicos Españoles



Carocci editore

Comitato direttivo

Gian Mario Anselmi, Emilio Pasquini, Francisco Rico

Comitato scientifico

Edoardo Barbieri, Pedro M. Cátedra,
Roger Chartier, Umberto Eco, Conor Fahy,
Inés Fernández-Ordóñez, Hans Walter Gabler,
Guglielmo Gorni, David C. Greetham,
Neil Harris, Lotte Hellinga,
Clemente Mazzotta, Armando Petrucci,
Bodo Plachta, Amedeo Quondam,
Ezio Raimondi, Antonio Sorella,
Pasquale Stoppelli, Alfredo Stussi,
Maria Gioia Tavoni, Paolo Trovato

Responsabile di Redazione

Loredana Chines

Redazione

Federico Della Corte, Laura Fernández,
Domenico Fiorimonte, Luigi Giuliani,
Camilla Giunti, Gonzalo Pontón,
Paola Vecchi Galli, Marco Veglia

Alma Mater Studiorum. Università di Bologna,
Dipartimento di Italianistica,
Via Zamboni 32, 40126 Bologna

Centro para la Edición de los Clásicos Españoles
cece@cece.edu.es
www.cece.edu.es

Con il contributo straordinario dell'Ateneo di Bologna
e con il contributo della Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna



Carocci editore,
Via Sardegna 50, 00187 Roma
tel. 06.42818417, fax 06.42747931

INDICE

Saggi

LUCIANO FORMISANO, Gaston Paris e i “nouveaux philologues”	5
FRANCISCO RICO, “Lectio fertilior”: tra la critica testuale e l’ecdotica	23
PASQUALE STOPPELLI, Dentro la LIZ, ovvero l’edizione di mille testi	42
PETER SHILLINGSBURG, Verso una teoria degli atti di scrittura	60
PAUL EGGERT, These post-philological days...	80

Foro

Le collane di classici	99
HUGUES PRADIER, La “Bibliothèque de la Pléiade”, p. 100 • JOSEPH THOMAS, “Library of America”, p. 106 • GUGLIELMO GORNI, Perché avete chiuso gli “Scrittori d’Italia”?, p. 109 • MARIAROSA BRICCHI, Classici BUR (1949-2004) e altri tascabili, p. 115 • MAURO BERSANI, L’Einaudi e i classici, p. 124 • EZIO RAIMONDI, Le vie del testo, p. 128	

Testi

«Proprietà della stampa e condizioni della Compagnia»	137
AMEDEO QUONDAM, Gesuiti a Venezia: il sogno di una ricca “libreria” «senza spesa», p. 137 • Informazione d’un modo facile d’arrichir senza spesa d’ogni sorte di libri tutte le librerie della Compagnia (a cura di CAMILLA GIUNTI), p. 145	

Questioni

MICHELE FEO, Filologia e storia. Augusto Campana e l'edizione delle «*Epistolae Aemilianae*» di Giambattista Morgagni 163

Rassegne

CESARE SEGRE, L'«après Bédier»: due manuali francesi di critica testuale 171

Roger Chartier, *Inscrivere et effacer. Culture écrite et littérature (XI^e-XVIII^e siècle)* (LINA BOLZONI), p. 183 • Robert B.C. Huygens, *Ars edendi. A Practical Introduction to Editing Medieval Latin Texts* (PAOLO CHIESA), p. 190 • Roberto Cardini (a cura di), *Leon Battista Alberti. La biblioteca di un umanista* (MARIA GIOIA TAVONI), p. 193 • Massimo Miglio, *Saggi di stampa. Tipografi e cultura a Roma nel Quattrocento* (PAOLA FARENGA), p. 199 • Brian Richardson, *Stampatori, autori e lettori nell'Italia del Rinascimento* (ELISA DI RENZO), p. 207 • Juan Caramuel y Lobkowitz, *Syntagma de arte typographica* (ELEONORA ARRIGONI), p. 213 • Domenico Fiormonte, *Scrittura e filologia nell'era digitale* (LORENZO GERI), p. 217 • *Literary and Linguistic Computing* (PAOLO REMBADI DAMIANI), p. 222 • *Syntagma. Revista del Instituto de Historia del Libro y de la Lectura* (MARIA GIOIA TAVONI), p. 231

Cronaca

“Vulgata. Il prestigio storico del *textus receptus* come criterio nel metodo filologico e nella prassi editoriale” (Verona, 30 settembre-2 ottobre 2004) (MICHELANGELO ZACCARELLO), p. 235 • “Gli studi storico-filologici e le nuove tecnologie. Ricerche in corso” (Pavia, 27-28 gennaio 2005) (ISABELLA PEDRINELLI), p. 238 • “Scrittura e Nuovi Media” (Roma, 21-22 ottobre 2004) (BIANCA RUGGERI), p. 245

Presentazione del primo numero 251

Testi

«PROPRIETÀ DELLA STAMPA E CONDIZIONI DELLA COMPAGNIA»

AMEDEO QUONDAM

GESUITI A VENEZIA: IL SOGNO DI UNA RICCA
“LIBRARIA” «SENZA SPESA»

Deve essere di sicuro finita in un nulla di fatto la proposta avanzata dalla Congregazione provinciale di Venezia della Compagnia di Gesù («fatta in Bologna nel principio di maggio l'anno 1619»: l'espulsione dei gesuiti da Venezia, a seguito della crisi dell'Interdetto del 1606, è destinata a perdurare) direttamente al suo «preposito generale» (dal 15 novembre 1615 è Muzio Vitelleschi: 1563-1645), e prontamente stampata a Bologna dagli eredi di Giovanni Rossi in quello stesso anno, con tutti gli *imprimatur* necessari: come *Informazione d'un modo facile d'arrichir senza spesa d'ogni sorte di libri tutte le librerie della Compagnia* (un opuscolo in 4° di 12 carte). Se solo avesse avuto qualche seguito positivo, avrebbe infatti cambiato il destino del libro tipografico, e forse non solo di quello a uso delle scuole: sarebbe stata la “scoperta del secolo”, e probabilmente saremmo ancora tutti, in qualche misura, debitori della sua rivoluzionaria audacia imprenditoriale, anche perché il «modo facile», proposto in quella sede, di «arrichir senza spesa d'ogni sorte di libri tutte le librerie», se mai avesse funzionato (un altro uovo di Colombo), avrebbe potuto rendere più ricche tante altre biblioteche, non solo quelle della Compagnia.

È dunque davvero ben singolare, già per queste ragioni esterne, il testo che qui è pubblicato (recuperato dalla curiosità di Francisco Rico), ma lo diventa ancora di più non appena si inizia a leggerlo: coinvolge e subito seduce, perché nel suo ritmo serrato, a tratti concitato, sempre lucidissimo e sicurissimo nell'argomentare le sue ragioni e confutare ogni obiezione, proietta il sogno gesuitico (per come è detto: nell'oltranza della sua intelligenza in barocco) della biblioteca infinita a costo zero, o quasi. Nei suoi ingegnosi furori, l'*Informazione* finisce per mettere in ombra la sua stessa *ratio*, che pure di libri intende parlare, e quindi per renderne irrilevante la strategia, che si dichiara finalizzata «ad maiorem librorum copiam et gloriam». A forza di proporre calcoli e conti, di

proiettare costi e ricavi, in un turbinio di cifre, l'*Informazione* diventa soltanto un «modo facile d'arricchir senza spesa»: così troncata nel suo tanto più lungo titolo, potrebbe essere ridotta (e liquidata) come una delle sfolgoranti ed effimere «catene di sant'Antonio» ogni tanto inventate (cioè: ritrovate) da qualche luciferino ingegno.

Ma non intendo in alcun modo considerarla in questi riduttivi, e del tutto incongrui, termini. In primo luogo perché le pagine dell'*Informazione* sono sì percorse e connotate dal ritmo della follia, ma di una follia ingegnosa che produce utopie della ragione, non mostri. È infatti un delirio iperrazionalistico (e iperrealistico) che sogna di popolare un nuovo (da poco ritrovato) luogo immaginario del desiderio: la biblioteca. E già questo sarebbe motivo sufficiente per leggere con il massimo riguardo quanto e come lavori la forma argomentativa dell'*Informazione*, nel suo fornire ulteriori, appassionanti, riscontri all'analisi dell'economia della moderna Biblioteca occidentale, e delle sue metamorfiche dinamiche: da quando accoglie voracemente (e prevalentemente, anzi quasi esclusivamente) libri a stampa (i nuovi oggetti del desiderio) si configura infatti come lo spazio costitutivo e proprio di una follia possibile, se non necessaria. Perché l'infinita copia dei libri «d'ogni sorte» in tante biblioteche, private e pubbliche, confonde, inebria, stordisce: causa smarrimento, euforie, depressioni. Da Richard de Bury a Petrarca, da Gesner a Doni, fino a Borges: labirintica, babelica, stultifera Biblioteca.

Sono veneziani i gesuiti che propongono al generale Vitelleschi l'*Informazione d'un modo facile d'arricchir senza spesa d'ogni sorte di libri tutte le librerie della Compagnia*: anzi, è la stessa Congregazione provinciale di Venezia a farla propria, con atto formale. Non poteva essere diversamente: ancora nel 1619, la capitale italiana, se non più europea, del libro tipografico è Venezia, e da un secolo e mezzo l'*ars artificialiter scribendi* fa parte del paesaggio naturale, oltre che culturale, della Laguna, con le sue officine, con i suoi strumenti produttivi, con le sue maestranze. Solo a Venezia, insomma, poteva maturare il sogno di una biblioteca arricchita d'ogni tipo di libro senza spesa: o meglio, solo da gesuiti ex-residenti a Venezia, e non certo da tipografi o mercanti del libro attivi sul mercato veneziano, poco inclini al fantasticare dell'utopia e soprattutto poco avvezzi ai singolari computi della sua visionaria follia.

Gesuiti a Venezia: tra i libri. I loro e degli altri.

Il testo dell'*Informazione* si apre rielaborando un antico e famoso luogo comune sulla funzione primaria della biblioteca nelle comunità ecclesiastiche («*claustrum sine armario, quasi castrum sine armamentario*»):

«Un ricco mobile di libri è tanto necessario in tutti i nostri Collegi, che possiamo chiamarlo meritamente il nostro secondo pane, l'astinenza del quale è un vizioso digiuno». Dopo questa citazione d'obbligo, che fissa il punto di partenza (nella sua necessità biologica) di tutta l'ampia successiva argomentazione, scatta immediata l'invenzione della parola d'ordine strategica, con una straordinaria sensibilità comunicativa, prima ancora che argomentativa, nella sua asciutta semplicità: «Questo possiamo farcelo da noi». Perché il libro è l'equivalente del pane: da sempre nelle metafore alimentari che accompagnano il discorso occidentale sugli *studia* (in quanto banchetto, convivio, alimento, cibo, eccetera). E infine l'indicazione delle pertinenze propriamente economiche della proposta, cioè il «modo facile d'arrichir»: «ne' nostri propri campi ascoso abbiamo questo tesoro».

La sequenza argomentativa è coerente: i libri sono il pane; possiamo farcelo da soli; perché ne abbiamo gli ingredienti e gli strumenti in casa. Uscendo di metafora, per portare alla luce questo tesoro non serve altra fatica che questa: «l'industria sola di stamparci in casa i libri de' nostri Autori, col compartirceli, e dividerceli per tutti i nostri Collegi in tanta quantità, che non solo ne restino fornite tutte le nostre librerie, ma arricchite ancora d'ogn'altra sorte di libri, ne' quali si faccia cambio con i librari secolari».

Tutta l'*Informazione* sarà la rigorosa, euforica, puntigliosa dimostrazione ingegnosa di «come ciò sia fattibile»: di come, cioè, sia possibile produrre libri in proprio, distribuirli e scambiarli con altri libri di altri editori e librai (*secolari*, ovviamente). Una dimostrazione perseguita in tre modi, che sono poi le tre parti, in successione, in cui il testo è scandito: «Primo, con dichiarar i fondamenti e le ragioni, sopra de' quali è fondato questo nuovo modo. Secondo, con dimostrar la facilità d'introdur e praticar questo negozio nella Compagnia, senza niun'ombra o sospetto di traffico mercantile. Terzo, col rispondere a tutte le opposizioni che si possono far in contrario».

Senza entrare nel merito delle argomentazioni di ciascuna di queste tre parti, mi limito soltanto a mettere in evidenza che tutte funzionano allo stesso modo: con rigorosa consequenzialità logica, per lo più razionalisticamente astratta; a esempio, la terza parte, che da sola occupa metà testo, raccoglie una dozzina di *opposizioni*, ciascuna delle quali è confutata con grappoli più o meno articolati di risposte.

Ma non intendo seguire le logiche dimostrative di questo «modo facile d'arrichir senza spesa», bensì cogliervi alcuni dati che interessano l'economia del libro tipografico e il sistema del collegio gesuitico: che è proprio quanto l'*Informazione* cerca di connettere funzionalmente, per

reciproco beneficio economico, quando espone le «tre proprietà della stampa» e le «due condizioni della Compagnia», segnalandole come «tutte molto singolari» rispetto alle «ragioni e fondamenti della presente invenzione». Che è tale (cioè, una *inventio*) proprio perché sa ragionare sui propri fondamenti logici (e retorici) prima ancora che economici o di mercato.

Ma al di là dei suoi profondi assetti argomentativi (mi verrebbe di dire, semplificando: propriamente gesuitici), l'invenzione di questo sogno di un'economia domestica del libro scolastico è dichiaratamente resa possibile dalla persuasione che la produzione tipografica è governata da tre specifiche sue *proprietà*. Ed è qui che l'*Informazione* dichiara tutto il suo originario radicamento veneziano.

La prima proprietà della stampa è infatti indicata con sicurezza nel *guadagno*: particolarissimo rispetto a ogni altra attività produttiva e mercantile, perché nel campo dell'editoria il «guadagno suo di natura sua è dei maggiori che siano, per la moltitudine grande de' libri, che con pochissima spesa e in brevissimo tempo si possono stampare». Sarebbe la stessa euforia degli umanisti sconvolti, centocinquanta anni prima, dagli straordinari risultati dei prototipografi: con l'immediato fantasticare dell'*Informazione* su questi guadagni che si moltiplicano a dismisura per sola magia di astratti computi («Per che tutta la spesa maggiore e 'l capital intiero d'un giorno, come si dirà, stampandosi un solo foglio, al più è di 9 scudi; e i fogli, che in quel giorno si stampano, al più vil prezzo vagliono scudi 34. Onde il guadagno, detratta la spesa, resta di 25 scudi. E stampandosi due fogli, 18 scudi ne guadagnano 50. E stampandosene tre, con 27 se ne guadagnano 75»; eccetera). Proiezioni virtuali, che non vogliono fare i conti (quelli veri) con il guadagno reale (tra i costi e i ricavi, le perdite, le dilazioni, i crediti inesigibili, i debiti cogenti, eccetera), che si ha solo quando il libro trova il suo acquirente: «purché sia subita l'espedizione e l'esito de' libri».

La sicurezza (anzi, l'oltranza) di questo argomentare economico non consegue solo dal fatto che per il tipo di libri di cui l'*Informazione* parla la vendita è pressoché sicura, ma anche per le intrinseche tre «proprietà della stampa», che sono generali, come risulta dalla descrizione della seconda: e cioè, che invertendo l'ordine dei fattori – «o il vendere un numero ordinario de' libri, non potendone far esito di più, a prezzo caro, o il venderne un numero straordinario maggiore (purché se ne faccia l'esito medesimo) a prezzo vile» –, per lo stampatore-editore il risultato non cambia. Un sillogismo, o quasi; un'astrazione commerciale, di sicuro: «Determinisi dunque un determinato numero di copie che prudente

temente può stampare un stampatore, cioè quante spera di venderne anche col beneficio del tempo, ed a queste si determini quel più alto prezzo al quale pretende di giungere: ché un altro guadagnerà il medesimo, e ancora più, vendendo a prezzo vile, se si dà il caso, che faccia a proporzione esito di numero maggiore». Un sillogismo proiettivo: di guadagni secondari dopo il guadagno primario, sul mercato dell'usato e degli scambi.

Il fattore che scatena questa ridda di calcoli è però fondatissimo e serissimo: nel 1619 il sistema educativo dei collegi dei gesuiti è radicato e diffuso. L'*Informazione* ragiona infatti sulle «due condizioni» costitutive e proprie della Compagnia: la prima «è il gran numero de' libri ch'ella stampa», non solo per i suoi tantissimi allievi, ma anche sulla base della disponibilità di un catalogo di autori in esclusiva (ovviamente, senza aspettativa di diritti); la seconda è la rete stessa dei collegi, tutti funzionanti allo stesso modo (programmi e orari: secondo la stessa *ratio studiorum*) e tutti gerarchicamente dipendenti dagli organi di governo della Compagnia (le province e Roma: tra loro «in perpetuo commercio e dipendenza»), e quindi tutti e ovunque vincolati ad adottare gli stessi libri di testo.

La lucidissima consapevolezza di queste due condizioni peculiari e distintive comporta la descrizione di «cinque gran conseguenze per questo effetto della stampa» dei libri da parte della Compagnia nel suo farsi editore in proprio. La prima è la più vistosa, e comporterebbe un'autentica rivoluzione produttiva e commerciale: «stampando in casa, avrà tutto quello intiero guadagno, proprio di sua natura della stampa, dichiarato nella prima proprietà. Perché sempre sarà certo, subito, intiero e grande l'esito de' libri che stamperà, dovendo sola provvedere a tutti i Collegi di tutte le Province ed a tutti i librari secolari d'Europa, anzi del mondo: intelligenza e commercio che 'l maggior non ebbe mai, né mai è per aver alcun altro».

Le altre conseguenze derivano coerentemente da questa prima: quando, ad esempio, prospettano una sorta di “prezzo politico” dei libri prodotti da questo atipico editore che non persegue l'utile (né può farlo: per le ragioni statutarie che poi l'*Informazione* minutamente discuterà a fondo nella *Risposta ad alcune opposizioni*, per dimostrare come e quanto la sua proposta sia compatibile con i principi della Compagnia stessa, anche se necessariamente la «risposta sarà un poco diffusa, perché questa è l'opposizione principale, anzi la sola difficile»): «col beneficio d'un sì gran numero di copie, potrà, senza pregiudicar ad un intiero, ragionevole guadagno, far esito a prezzo vile, come s'è detto nella seconda pro-

prietà». E quindi: «la Compagnia averà quel duplicato guadagno che s'è detto nella terza proprietà», per il commercio indotto «tanto nel cambio quanto nella vendita che faranno co' librari».

L'*Informazione* si dimostra consapevole dell'impatto che la sua proposta produttiva e distributiva avrebbe nel collaudato sistema editoriale contemporaneo e lo prospetta come uno straordinario fattore dinamico: «l commercio e la corrispondenza della nostra stampa con tutti i librari del mondo, da che dipende tutto, si può dir, l'utile di questa invenzione, d'impossibile quasi che pare, sarà non solo facile, ma senza un minimo pensiero della nostra stampa, riducendosi tutto questo negozio al trattar che farà ciascun Collegio coi propri librari del loco, senza che neanco v'abbia da trattar la stampa con l'istessi collegi» (perché la produzione è centralizzata a Roma). Ma il rapporto con i «librai secolari» (i *publici bibliopolae* evocati nella *Ratio studiorum*) richiederà successive e tanto più approfondite riflessioni: perché, ovviamente, è il punto critico di tutto il progetto, anche perché la proposta dell'*Informazione* potrebbe, se resa operativa e vincente, destabilizzare il mercato del libro.

Ma l'*Informazione* è pienamente consapevole di avere dalla sua parte un fattore strutturale decisivo: il funzionale e organico rapporto tra il centro e la periferia dell'ordine gesuitico in formidabile espansione nei primi anni del Seicento, cioè il sistema stesso della Compagnia. E infatti la quinta «gran conseguenza» prodotta dalle «condizioni della Compagnia» è minutamente descritta: in quanto «modo di praticar questo negozio». Un modo tanto «facile e sicuro quanto è facile e sicuro il trattar e l'intendersi di Roma con tutte le nostre Province»; un modo subito delineato con rapida sicurezza: un «padre solo» (a Roma) avrà questo incarico e scriverà una lettera circolare a ogni procuratore provinciale con l'elenco delle disponibilità librerie; ciascun procuratore avviserà i rettori dei collegi della sua provincia di questa disponibilità e li inviterà alla trattativa con i librai locali per determinare il numero delle copie necessarie a coprire le esigenze di quella provincia, sia quelle per i collegi, sia quelle per le librerie secolari. Il padre deputato, in Roma, alla stampa potrà così fare la *somma* delle prenotazioni e quindi definire la tiratura complessiva di ciascun libro, sulla base di quanto richiesto «ad istanza di ciascuna Provincia».

«Ad istanza»: se la locuzione è antica quanto il libro tipografico, nelle modalità con cui è qui evocata non riesce in alcun modo a proporsi come risolutiva dei problemi che da sempre connotano il difficile mercato editoriale. Anzi, il suo riuso evidenzia quanto di astrattamente economico è nella proposta dell'*Informazione*: perché da centocinquanta

anni colui che vede il proprio nome pubblicato in frontespizio (o nel colofone) in quanto titolare dell'istanza che ha portato quel libro a essere stampato, è colui che si assume (*in toto* o in buona parte) le spese di stampa; cioè, propriamente è l'editore o il socio di maggioranza di un contratto editoriale, effimero o duraturo che sia.

Se il sistema della Compagnia prospetta come «tanto facile e sicuro» il «modo di praticar questo negozio», ne proietta la fattibilità in una dimensione altresì del tutto astratta. E non solo perché le periferie non saranno mai gli editori dei libri che prenotano, ma soprattutto perché il bilancio di un'azienda editoriale (né allora né ora) può conseguire da questa troppo semplice valutazione: «La stampa darà i libri alle Province a ragione di due quattrini al foglio, cioè al duplicato della carta e non a più. Ed i Collegi daranno la metà dei loro libri a' librari al doppio, che sarà prezzo anco vile. Questa metà caverà tutto 'l prezzo da pagar la stampa, onde l'altra metà resterà loro gratis, parte della quale teniranno, e parte cambieranno in altri libri coi medesimi librari a ragion comunemente de' fogli, così accordandosi in generale con loro».

Tutt'altro che «facile e sicuro» sarà, insomma, fare i conti veri, nelle pratiche ordinarie dei rapporti produttivi e commerciali, nel difficilissimo mercato di un bene di consumo geneticamente atipico come è da sempre il libro tipografico, per perseguire l'obiettivo secondo cui «ciascun Collegio tratti e s'intenda con i librari del loco in negozio loro privato». E infatti a questo problema l'*Informazione* deve dedicare molte e articolate riflessioni, anche prospettando soluzioni diverse ma integrate: «In uno de' tre modi si potranno stampar in Roma i nostri autori: primo, avendo la stampa propria; secondo, pagando la spesa allo stampatore e pigliando i libri in noi; terzo, comprando a prezzo vile i libri dallo stampatore che stampi a tutte sue spese». Con l'allegazione di esempi che vorrebbero misurarsi con la *prattica*, ma non abbandonano mai il registro di quella economia utopica, o immaginaria, che è l'*imprinting* seducente di tutta l'*Informazione*.

Una lettura tutt'altro che superflua, insomma, se concorre a prospettare dettagli ulteriori, per quanto minimi, delle dinamiche che connotano, nei primi anni del Seicento, la riforma cattolica attraverso il suo ordine religioso più rappresentativo.

È la Congregazione provinciale di Venezia, ancorché esule, a firmare questo documento, a dichiararsi, cioè, formalmente titolare di quell'euforia che ne è il tratto distintivo e proprio: e se poi sugli azzardi finanziari e imprenditoriali ha prevalso l'archetipica virtù gesuitica della pru-

denza, di questa euforia, in questo 1619, dobbiamo pur sempre tenere conto. Perché sa progettare in grande, anche se poi sono solo sogni barocchi di complicate biblioteche virtuali. Perché nell'oltranza dei suoi astratti furori argomentativi, nella radicale lucidità della sua irrelata intelligenza, nel suo stesso proporsi come testo arcigesuitico, dimostra tutto l'orgoglio di una Compagnia in espansione, alla controffensiva, all'attacco.

Perché ribadisce la presunzione del suo primato culturale. Quando l'*Informazione* ricapitola le ragioni che rendono la sua proposta strategicamente utile «a tutta la Compagnia» (e ne elenca sei, prima di passare a dare argomentata «risposta ad alcune opposizioni»), non fa più (ed è di per sé significativo) riferimento ai soli dati economici imprenditoriali commerciali, bensì evoca benefici effetti soprattutto culturali. Ad esempio, connota la proposta come «gratissima alli nostri stessi Autori» (per la fama che ne potranno conseguire: «perché subito saranno pubblicati e letti i loro libri per tutto 'l mondo») e come strumento di utilissime pubbliche relazioni («gioverà per gratificare molti amici»). Ma non solo, proietta la Compagnia di Gesù come parametro di riferimento di tutta la *res publica litteraria*: «sarà utile questa stampa a tutti quelli che bramano di leggere i nostri libri, che sono tutti i studiosi del mondo, perché dove ora non li possono aver se non lontani e cari, gli averanno allora per tutto e a buona condizione, poiché costeranno sì poco a' venditori».

Che poi tutto questo sia veicolato attraverso l'utopia di biblioteche arricchite senza spesa «d'ogni sorte di libri» conferma quanto strutturale sia l'opzione della Compagnia a favore dell'impegno nel mondo della formazione: libri strumenti per la scuola, libri classici. Da stampare distribuire vendere; da leggere studiare imparare. Con appropriato ordine degli studi, con metodo.

Per un attimo, a Bologna nel 1619, la centralità del libro nei processi educativi ha assunto le proporzioni di un sogno barocco: grandioso, effimero.

INFORMAZIONE D'UN MODO FACILE D'ARRICCHIR
SENZA SPESA D'OGNI SORTE DI LIBRI TUTTE
LE LIBRARIE DELLA COMPAGNIA, PROPOSTO
AL MOLTO REVERENDO P.N. MUZIO VITELLESCHI
PREPOSITO GENERALE DALLA CONGREGAZIONE
PROVINCIALE DI VENEZIA, FATTA IN BOLOGNA
NEL PRINCIPIO DI MAGGIO L'ANNO 1619*

Un ricco mobile di libri è tanto necessario in tutti i nostri Collegii, che possiamo chiamarlo meritamente il nostro secondo pane, l'astinenza del quale è un vizioso digiuno. Questo possiamo farcelo da noi: ne' nostri proprii campi ascoso abbiamo questo tesoro, né per cavarlo altra fatica ci vuole, che l'industria sola di stamparci in casa i libri de' nostri autori, col compartirceli e dividerceli per tutti i nostri Collegii in tanta quantità, che non solo ne restino fornite tutte le nostre librerie, ma arricchite ancora d'ogn'altra sorte di libri, ne' quali si faccia cambio con i librari secolari nella maniera che appresso si dirà.

Come ciò sia fattibile, si dimostra: primo, con dichiarar i fondamenti e le ragioni, sopra de' quali è fondato questo nuovo modo; secondo, con dimostrar la facilità d'introdur e praticar questo negozio nella Compagnia, senza niun'ombra o sospetto di traffico mercantile; terzo, col rispondere a tutte le opposizioni che si possono far in contrario.

Ragioni e fondamenti della presente invenzione

È fondata quest'invenzione in tre proprietà della stampa e in due condizioni della Compagnia, tutte molto singolari per questo proposito.

* INFORMAZIONE | D'UN MODO | FACILE | D'ARRICCHIR SENZA SPESA | D'ogni sorte di libri tutte le librerie della | Compagnia, | *Proposto al Molto Rever. P.N. Mutio Vitelleschi | Preposito Generale* | Dalla Congregazione Provinciale di Venetia, fatta in | Bologna nel principio di Maggio l'anno 1619. Colophon: IN BOLOGNA: Per Gli Heredi di Gio: Rossi, 1619. *Con licenza de' Superiori*. Reg.: A⁶; [12] c. Ci risulta che ci siano esemplari dell'*Informazione* nella Biblioteca Nacional di Madrid, che conserva la copia da cui abbiamo ricavato la trascrizione, nella Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna e nella Biblioteca Estense di Modena. I criteri di trascrizione adottati corrispondono a quelli seguiti da Giovanni Aquilecchia e Angelo Romano per l'edizione delle *Poesie varie* di Pietro Aretino (Roma, Salerno Editrice, 1992) [a cura di CAMILLA GIUNTI].

La prima proprietà della stampa è che il guadagno suo di natura sua è dei maggiori che siano, per la moltitudine grande de' libri che con pochissima spesa e in brevissimo tempo si possono stampare. Perché tutta la spesa maggiore e 'l capital intiero d'un giorno, come si dirà, stampandosi un solo foglio, al più è di 9 scudi; e i fogli che in quel giorno si stampano, al più vil prezzo vagliono scudi 34. Onde il guadagno, detratta la spesa, resta di 25 scudi. E stampandosi due fogli, 18 scudi ne guadagnano 50. E stampandosene tre, con 27 se ne guadagnano 75. E per quanti di si replicherà l'impiego del medesimo capitale, ch'è a dire per quanto tempo correrà la stampa a ragione de' giorni, in tante altre volte moltiplicherà l'istesso guadagno, purché sia subita l'espedizione e l'esito de' libri.

La seconda proprietà della stampa è che torna tutto ad uno allo stampatore: o il vendere un numero ordinario de' libri, non potendone far esito di più, a prezzo caro, o il venderne un numero straordinario maggiore (purché se ne faccia l'esito medesimo) a prezzo vile. Per essemplio, tanto è vendere 34 libri a giulii 10 l'uno, come 180 a 4 giulii solamente, perché quelli si vendono 34 scudi e, detratta la spesa di 9, resta il guadagno di 25, e questi si vendono 72 scudi e, detratta la spesa di 47, resta l'istesso guadagno di 25. La causa, perché la copia maggior de' libri supplisce al mancamento del prezzo, e quello che v'ha di più di spesa, tutto lo paga il compratore. Determinisi dunque un determinato numero di copie che prudentemente può stampare un stampatore, cioè quante spera di venderne anco col beneficio del tempo, e a queste si determini quel più alto prezzo al quale pretende di giungere: ché un altro guadagnerà il medesimo, e ancora più, vendendo a prezzo vile, se si dà il caso che faccia a proporzione esito di numero maggiore.

La terza proprietà nasce dalla predetta, che due volte si può cavare dall'istesso libro l'intiero guadagno. La prima, quando si vende nel modo detto a prezzo vile. La seconda, quando chi lo comprò a prezzo vile lo rivende a prezzo ragionevole. Anzi, che, per la moltitudine delle copie comprate a prezzo vile, il secondo guadagno avvanzerà d'assai il primo, se tutte si vendano a prezzo giusto e ordinario.

La prima delle due condizioni della Compagnia, che fanno a questo proposito, è il gran numero de' libri ch'ella stampa. La seconda, quella comunicazione che hanno fra sé tutti i Collegii della stessa Provincia, e quella subordinazione e intelligenza che passa fra Roma e tutte le Provincie con perpetuo commercio e dipendenza.

Da queste due condizioni seguono cinque gran conseguenze per questo effetto della stampa.

La prima. Che la Compagnia, stampando in casa, averà tutto quello in-

tiero guadagno proprio di sua natura della stampa, dichiarato nella prima proprietà. Perché sempre sarà certo, subito, intiero e grande l'esito de' libri che stamperà, dovendo sola provvedere a tutti i Collegii di tutte le Provincie e a tutti i librari secolari d'Europa, anzi del mondo: intelligenza e commercio che 'l maggior non ebbe mai, né mai è per aver alcun altro.

La seconda. Che col beneficio d'un sì gran numero di copie potrà, senza pregiudicar ad un intiero, ragionevole guadagno, far esito a prezzo vile, come s'è detto nella seconda proprietà. Da che dipende tutto l'utile che si pretende delle nostre librerie, le quali dalla stampa hanno d'aver i libri a simil condizione.

La terza. Che la Compagnia averà quel duplicato guadagno che s'è detto nella terza proprietà. Il primo toccherà alla stampa nella sua vendita a prezzo vile. Il secondo toccherà a' Collegii, tanto nel cambio quanto nella vendita che faranno co' librari, perché il cambio sarà equivalente ad una vendita ragionevole, perché con quello si farà acquisto d'un mobile de' libri di prezzo, non vile, ma giusto e ragionevole, e la vendita, se ben sarà a prezzo vile, non sarà però così vile come quello della stampa; il quale accrescimento sarà tale, che basterà per far che restino gratis a' Collegii la metà de' libri presi dalla stampa, che sono tutti quelli che hanno d'arrichir le librerie. E quanto avanzerà per giongere al prezzo ragionevole, tutto sarà utile de' librari, col quale verranno alla parte del guadagno di questa invenzione, partendosi fra sé i Collegii e i librari quel secondo guadagno de' libri, in modo però diverso: i Collegii come s'è detto, e i librari con la loro usata vendita mercantile, nella quale i Collegii non ne averanno né parte, né nome.

La quarta. Che 'l commercio e la corrispondenza della nostra stampa con tutti i librari del mondo, da che dipende tutto, si può dir, l'utile di questa invenzione, d'impossibile quasi che pare, sarà non solo facile, ma senza un minimo pensiero della nostra stampa, riducendosi tutto questo negozio al trattar che farà ciascun Collegio coi proprii librari del loco, senza che neanche v'abbia da trattar la stampa con l'istessi Collegii.

Modo di praticar questo negozio nella Compagnia

La quinta e ultima conseguenza, che nasce da queste due condizioni della Compagnia, è 'l modo facile e sicuro di girar tutto questo negozio e maneggiarlo in pratica; tanto facile e sicuro, quanto è facile e sicuro il trattar e l'intendersi di Roma con tutte le nostre Provincie, e quanto è facile e sicuro che ciascun Collegio tratti e s'intenda con i librari del loco in negozio loro privato, all'una e l'altra parte utilissimo nel modo seguente.

Un padre solo, deputato in Roma a questa cura, guiderà tutto questo carico con facilità grande, con scrivere, o per sé, o per mezzo de' Padri assistenti, una lettera sola per Provincia, tutte del medesimo tenore, alli Procuratori Provinciali, dando loro parte de' libri che di mano in mano si averanno da stampare. E ciascun Procuratore avisarà tutti i Rettori della propria Provincia, i quali, facendo trattar coi librari de' proprii lochi, manderanno al Procuratore della Provincia il numero delle copie che dimanderanno tanto per sé, quanto per i librari. E tutto questo numero avuto da' Collegii, raccolto in una somma, si manderà a Roma, acciò il padre deputato sappia quante copie averà da far stampar ad istanza di ciascuna Provincia. La stampa darà i libri alle Provincie a ragione di due quattrini al foglio, cioè al duplicato della carta e non a più. E i Collegii daranno la metà dei loro libri a' librari al doppio, che sarà prezzo anco vile. Questa metà caverà tutto 'l prezzo da pagar la stampa, onde l'altra metà resterà loro gratis, parte della quale teniranno, e parte cambieranno in altri libri coi medesimi librari a ragion comunemente de' fogli, così accordandosi in generale con loro. E questo altro non è che un fare che per opera de' Collegii faccia la stampa esito de' suoi libri, richiesti da' librari e ad essi inviati per mezzo de' Collegii, cedendo a' Collegii la metà dell'utile e del guadagno, lasciando loro gratis il resto della metà de' libri. Oppure (ch'è il medesimo) è un dire, se i librari del loco dimandano *verbi gratia* venti copie, altre venti ne chiegga per sé il Collegio di quel loco. E pigli il carico quel Collegio con le sue venti di far venir insieme anco le venti de' librari, e ne riceva dalla stampa in premio d'aver le sue venti gratis, col solo carico di mandar alla stampa per mezzo del Procuratore della Provincia il prezzo riscosso delle venti de' librari.

Ciascun Procuratore di Provincia leverà a sue spese dalla stampa i libri stampati a suo conto, compartendo il prezzo della condotta sopra il numero delle copie. E ciascun Collegio leverà i suoi nel medesimo modo dal Procuratore della propria Provincia. Ed è cosa facile che, incamminato il negozio, segua con tutte le Provincie una volta per sempre l'accordo generale circa il numero delle copie, riducendosi lo scrivere a' soli casi particolari.

In uno de' tre modi si potranno stampar in Roma i nostri autori: primo, avendo la stampa propria; secondo, pagando la spesa allo stampatore e pigliando i libri in noi; terzo, comprando a prezzo vile i libri dallo stampatore che stampi a tutte sue spese.

Il primo modo sarà quello di ragione che si pratticherà, per essere il più utile e per altre ragioni che si diranno nell'ultima opposizione. Nel secondo, però, supponeremo per ora che sia per andar la stampa, per es-

sero in quello più facile il computo, che per essemplio della pratica si addurrà. Del terzo si tratterà nell'ultima opposizione.

Nel primo modo, oltre la spesa delli arnesi, mobili, e di tutto il materiale della stampa, si averanno da pagare a salario gli operarii necessari: e 'l più caro prezzo sarebbe dar 200 scudi all'anno ad uno soprastante, altri 100 per uno alli compositori de' caratteri, e 70 per uno alle opere manoali del torchio.

Ogni foglio ricerca due compositori e due torchi, l'uno per l'una e l'altro per l'altra facciata, e ogni torchio vuole due uomini. V'è poi anco la spesa d'un correttore, a che si suppone che suppliranno i nostri.

Nel secondo modo la spesa è di pagar la composizione de' caratteri, le opere del torchio e la carta. La composizione un scudo al foglio, le opere tre giulii l'una al giorno, e la carta mezzo giulio al quinterno alla più cara spesa.

Nel terzo modo già da Roma scrivono che v'è stampatore che prega noi e s'offerisce di stampar a sue spese e darci i libri al duplicato della carta, cioè a due quattrini al foglio, che sono 4 giulii il cento. E lo può fare, perché al computo, che diremo appresso, guadagnarebbe lo stampatore al giorno, detratta largamente la sua spesa, 4 scudi e 6 giulii stampando un sol foglio, e 'l doppio stampandone due, e così a proporzione.

Poniamo per essemplio in pratica l'utile di questa stampa, seguendo (per essere più facile in esso il computo) il secondo modo. Nel quale tutta la spesa d'un giorno a moneta romana (dove lo scudo è di 10 giulii e 'l giulio di 10 baiocchi, e 'l baiocco di 5 quattrini) sarà di 9 scudi alla più larga stima, cioè un scudo la composizione de' caratteri d'un foglio; un scudo e 2 giulii le quattro opere dei due torchi a tre giulii l'una; alla qual spesa sono tenuti li due torchi di stampar al giorno 3.400 fogli, che costano, a mezzo giulio il quintero, 6 scudi e 8 giulii. E 'l prezzo più vile de' fogli stampati d'ogni libro dozenale è d'un baiocco al foglio. Dunque li 3.400 valeranno scudi 34 e sono equivalenti a 34 copie di libri di 100 fogli l'uno. Questi 34 libri si diano a' Collegii a due quattrini il foglio, cioè a quattro giulii l'uno. E i Collegii ne diano la metà, cioè 17, a' librari a 4 quattrini, che si caveranno scudi 13 e giulii 6 da pagarli tutti; onde li 17 dell'altra metà restaranno gratis a' Collegii, de' quali parte ne cambieranno in altri libri. Questi 34 libri ad un baiocco al foglio costano 34 scudi: detratti li 9 della spesa, resta il guadagno di 25 compartito in questo modo, che in contanti ne toccano alla stampa 4 scudi e 6 giulii, a' Collegii in libri, stimati al detto prezzo, scudi 17, e a' librari, vendendoli al detto prezzo di 10 giulii l'uno, detratta tutta la loro spesa, in contanti tre scu-

di e 4 giulii, guadagnando 2 giulii per libro. Lascio l'aumento e l'utile de' libri avuti in cambio. Questo è 'l guadagno d'un giorno solo.

Per maggior chiarezza, poniamo l'utile d'un anno intiero con la distribuzione nel medesimo modo de' libri che si stampino in un anno. E se bene non si può accertare in tutto, e per tutto questo computo, perchè in pratica varie saranno le dimande de' libri dalle Provincie secondo la varietà de' Collegii e librari di ciascuna, nondimeno con l'apportar la più certa e la minor distribuzione che possa farsi, e in quella vedendosi chiaro l'intento effetto d'arricchirsi le librerie, si toccherà con mano che la proposta invenzione è fondata in pratica riuscibile. Suppongasi che le Provincie nostre siano venti sole, e ciascuna di soli dieci Collegii, e i librari secolari siano un solo per luogo, dove sono i nostri Collegii. Suppongasi anco la stampa delle minori, che stampi solo un foglio al giorno.

Stampisi dunque un libro di cento fogli (ch'è un giusto volume) ad un foglio al giorno: si averà il detto libro dalla stampa in cento dì, in numero di 3.400 copie a ragion di 34 al giorno. E se si pagheranno gli operarii a ragion di copie, con un poco di maggior diligenza daranno il detto libro in tre mesi. Onde in un anno ne stamperanno quattro simili. Delle 3.400 copie d'un trimestre se ne diano due sole per le librerie di ciascun Collegio, e al libraro sette over otto in cambio, e altrettante in vendita al prezzo detto, che saranno divise le 3.400 tutte. Tutti questi libri, a 4 giulii l'uno, si averanno da pagar alla nostra stampa con sborso di 1.360 scudi; la metà venduta a' librari a 8 giulii importa la detta somma da mandar a Roma per intiero pagamento. E resteranno le due per Collegio, che in tutte sono 400, e le sette over otto cambiate, che in tutto sono 1.300. Onde d'ogni libro ch'esca in tre mesi dalla nostra stampa averanno tutti i Collegii gratis 8 in 9 libri di varie sorti di 100 fogli l'uno, che vuol dire 34 l'anno, correndo sempre la stampa. Tutte le copie d'un trimestre, cioè d'un libro stampato in tre mesi, ad un baiocco al foglio costano 3.400 scudi: la spesa della stampa nel modo detto di sopra importa 900 scudi, la qual detratta, resta il guadagno di scudi 2.500 compartito in questo modo, che la stampa in contanti ne ha 460 e i librari pur in contanti 340, e i Collegii in tanti libri tutti gratis scudi 1.700. E tutte le copie d'un anno saranno 13.600, che ad un baiocco vagliono altrettanti scudi: la spesa tutta importa scudi 3.600, restano di mero guadagno scudi 10.000, de' quali, detratte tutte le spese, alla stampa in contanti toccano 1.840. A librari pur in contanti 1.360 e a' Collegii in libri 6.800. Questo è l'utile d'un anno, stampandosi un sol foglio. E stampandosene due, l'utile sarà di 20.000 scudi, e stampandosene tre di 30.000, compartiti alla

detta proporzione. E crescerà quest'utile a proporzione dell'accrescimento de' libri richiesti. E chi non vede che non si contenteranno i Collegii di due sole copie per libro? Né basteranno solo 15 copie per città da darsi a' librari, la metà in cambio e la metà in vendita. Molte città sole leveranno più libri delli assignati per una Provincia intiera. E in molto maggior numero sono i Collegii e i librari, onde poco men del doppio sarà il numero, anzi maggior, perché più di 30 ne vorranno i librari, e non men di quattro i Collegii.

E quando usciranno dalle stampe communi libri, che faccino per noi, si convenirà di cambio in grosso numero, non con minor utile loro che nostro; perché con una sola spesa d'un libro averanno il capital di due, non costando il nostro se non la moltiplicazione delle copie del loro, che ad essi non costano se non la carta, e l'opera manuale del torchio; e tornerà non meno in credito nostro per la moltiplicazione dell'edizioni, se in soddisfazione loro si permetterà che stampino il primo foglio del nostro con le loro proprie insegne, dediazioni e privilegi, assicurandoli appresso che né si daranno in quel loco copie del nostro libro ad altri librari, né si distribuirà il loro, se non per le nostre librerie. Il che si farà al prezzo de' nostri.

Questa nostra stampa sarà: primo, utile nel modo detto a tutta la Compagnia. E sebbene le Indie non potranno essere commodamente partecipi di queste annue distribuzioni, averanno però di quando in quando grossi aiuti de' libri (essendone più bisognose quelle Provincie che quelle d'Europa), che con pochissima spesa da Nostro Padre e da' Padri Assistenti saranno loro procurati.

Secondo, sarà per molte ragioni gratissima alli nostri stessi autori. Primo, perché, senza loro pensiero di trovar chi faccia la spesa della stampa, si stamperanno i loro libri nella miglior e più bella stampa che sia. E se vorranno assistere alla stampa, averà il modo la stampa stessa di far ogni spesa, e de' viatici, e de' varii ornamenti. Secondo, perché subito saranno pubblicati e letti i loro libri per tutto 'l mondo. Terzo, perché saran sicuri che in breve si moltiplicheranno le edizioni, perché alla fine ogni gran numero, compartito in tante parti, sarà piccolo in ciascuna d'esse e presto si spedirà. Né dovendosi di ragione più ristampar nella prima stampa (se non vi si facesse tale aggiunta che 'l meritasse), saranno ristampati da varii in varii lochi. Quarto, perché si goderanno d'essere, per mezzo dei loro libri, così segnalati benefattori di tutta la Compagnia e di ciascun particolar Collegio. Quinto, meriteranno d'ottenere da Nostro Padre, bisognando, l'applicazione di qualche centinaia di scudi dell'avanzo della stampa o a Collegii, o a lochi, o a persone particolari.

Terzo, gioverà per gratificare molti amici, dando loro i libri al prezzo commune de' librari.

Quarto, tornerà in grand'utile de' librari secolari. Primo, perché, come s'è detto, vengono ammessi (quasi al pari della nostra stampa) a gran parte dell'utile in questo nostro nono modo. Secondo, tutti averanno alle loro botteghe condotti i nostri libri con tanto vantaggio, i quali molti con spesa grande fanno venire lontani, e pochi ne possono avere, e con poca varietà, sebben tutti li bramano e d'ogni sorte ne vorrebbero. Terzo, quanti libri di questa nostra stampa doveranno venire in mano de' forestieri, tutto sarà per mezzo de' librari secolari, i quali soli gli averanno da vendere, e a nome loro, non nostro, e con l'intiero acquisto di tutto l'utile, senza averne noi mai alcuna minima parte in simile traffico mercantile. E *tantum abest* che questa nostra stampa sia per essere di danno (come a prima vista molti giudicheranno) alli altri stampatori, che anzi sarà loro di grandissimo beneficio, perché servirà loro di saggio e prova per sciegliere i nostri libri di spaccio e di vendita e ristamparli. Perché né la stampa nostra porterà in fronte privilegio alcuno che ciò proibisca, né più d'una volta stamperà il medesimo libro; e le prime copie, divise in tante parti, saranno ad ogni modo di poco numero in ogni loco, e conseguentemente di subita spedizione quelle che meriteranno d'essere ristampate.

Quinto, sarà utile questa stampa a tutti quelli che bramano di leggere i nostri libri, che sono tutti i studiosi del mondo, perché, dove ora non li possono aver se non lontani e cari, gli averanno allora per tutto e a buona condizione, poiché costeranno sì poco a' venditori.

Sesto, potrà forse aggiungersi quest'altro utile d'applicarsi un'annua entrata dell'avanzo della stampa per le contribuzioni e tasse della Compagnia, con beneficio d'alleggerimento di spesa a tutta la Religione. E l' simile potrebbe farsi in tutte le Provincie, perché saranno più i libri che pigliaranno i librari a prezzo che a cambio, con avanzo in conseguenza de' contanti che potrebbero servir per le spese comuni della stessa Provincia. Ad ogni modo l'avanzo della stampa è un utile della Compagnia in qual si voglia impiego.

Risposta ad alcune opposizioni

Prima nel Decreto 102 della prima Congregazione generale fu proposto: *An libros in Societate imprimi, et venundari sit tolerandum, aut etiam laudandum propter commune bonum, quod inde sequitur, an potius sit prohibendum, ne mercaturam exercere videamur. Statutum est nihil esse in al-*

terutram partem decidendum, sed arbitrio Præpositi Generalis relinquendum. Visa tamen res est consideratione digna, ne quid fiat, in quo lædatur Paupertas, vel Institutum Societatis.

E nel Decreto 78 dell'ultima, ch'è la 7: *Typographiæ sumptus pro edendis nostrorum libris suppeditare, exempla que; damno, lucroque nostro dividenda accipere; quæ res, licet absolute negotiatio Clericis interdicta non sit, Nostris tamen videtur omnino interdicenda, nec nisi gravissimas ob causas a Patre Nostro permittenda.*

La risposta sarà un poco diffusa, perché questa è l'opposizione principale, anzi sola difficile.

Rispondo primo, che solo si proibisce *Typographiæ sumptus dare etc. et exempla damno, lucroque nostro dividenda accipere.* Ciò non è nel nostro caso, perché i librari secolari *exempla dividenda accipient damno, lucroque proprio non nostro.* E come offerendosi già librari di darci al duplicato della carta i libri, il pigliarli a quel prezzo non sarebbe contro questo Decreto, perché l'utile che di qua si riportarebbe non sarebbe guadagno cavato dalle borse altrui. Così introducendo la stessa Compagnia la stampa, per far a sé questo medesimo utile, per la medesima ragione non contravverrà al medesimo Decreto. E noi stamperemo in casa i nostri libri per uso nostro, compartendoceli per i Collegii. Né è cosa da dannarsi, se i Collegii ne faran cambio di parte in altri libri. Né men da proibirsi il venderne anco parte a' librari nel modo detto a prezzo vile, senza venir a parte con loro di guadagno alcuno, a fin solo di mantener la stampa e far ch'ella dia gratis i libri alle nostre librerie. E come è lecito ricevere dallo stampatore, a cui si dia dalla Compagnia un libro da stampare, o libri o danari in pagamento, così non è men lecito ricevere da' librari, per le copie del medesimo libro già stampato, e denari e libri. Perché alla fine quel primo pagamento cade sopra le copie stesse che dovrà stampare. Tanto è dunque venderlo dopo che sarà stampato, come prima che si stampi. Ché, se questo è riprensibile, molto più sarà tale qual si voglia lecita vendita de' proprii beni, anzi ogni ancorché onestissimo guadagno. E chi riprende l'utile di quest'industria, convien che lodi solo l'utile de' doni puri e delle mere elemosine. E pur San Paolo si gloria più di vivere della propria industria che delle altrui mercedi. E tanti Santi, come San Gerolamo, anco consiglia Rustico Monaco *c. nunquam de consecr. dist. 5,* preferivano al mendicar il proprio guadagno. E 'l nostro istesso Istituto proibisce a' Collegii il ricevere elemosine. Dunque s'è non solo lecito, ma lodevole con la propria industria provvedersi delle cose necessarie, quest'una provisione sarà tale, essendo a noi tanto necessari i libri, il bene de' quali fra tutti i beni temporali è il più lodevole.

le, perché è il più disinteressato, e che nel modo nostro s'acquista con bene e utilità comune e universale di tutti.

Rispondo secondo, che due furono i motivi che mossero a decretar quelle due Congregazioni. Il primo, *Ne læderetur Paupertas*. Il secondo, *Ne læderetur Institutum Societatis*. È probabile che la settima Congregazione avesse anco un terzo motivo, cioè l'esperienza de' travagli e danni patiti ne' libri del P. Natale e del P. Villalpando; libri di titoli così speciosi, quanto alla devozione ed erudizione, e conseguentemente di tanta speranza di grand'utile. Primo, possono pregiudicar alla povertà le varie pretensioni de' particolari interessi, *suppeditando Typographiæ sumptus*, per averne il guadagno della vendita, come dice la settima. Or qui si chiude affatto la via a tutte queste pretensioni e disegni, né può qui alcun pretendere interesse o guadagno privato. Secondo, possono pregiudicar all'Instituto (ch'è di giovar a' prossimi) le ombre e i sospetti di voler cavar utile dalle loro borse. *Ne mercaturam exercere videamur*, dice la prima. Or qui non è simil sospetto per le ragioni addotte nella prima risposta, levandosi noi dal partecipar l'interesse de' librari, e l'util nostro restringendosi tutto in libri con industria tanto utile a tutti, e se anco a noi, non d'altro che da' nostri proprii beni. Terzo, questo modo non è soggetto ai danni e travagli di quei libri, perché nei nostri non si ha da mendicar, come in quelli, la vendita, anco con indignità, mercantile. E se quelli stessi si ristampassero nel nostro modo, non ne seguirebbe né danno, né travaglio. Né importa che siano pieni di figure di prezzo, perché anco nella stampa delle figure in rame è vera quella proprietà detta, che senza pregiudizio si può avvilire il prezzo nella quantità.

Rispondo terzo, che questo modo è favorevole, non contrario al Decreto, perché non solo compitamente rimedia a tutti li predetti inconvenienti, ma leva anco di più quell'appendice odiosa della dispensa *ob causas gravissimas*, la qual dispensa non levarebbe, ma tollerarebbe quel mal nome di traffico mercantile. Ché qui non sarà mai necessaria dispensa, e in quelle cause gravissime (che non sono se non necessità in casi e bisogni particolari) il rimedio è sicuro, e senza sospetto alcuno, con concedere parte dell'avanzo della stampa.

Rispondo quarto, che questo modo non è compreso in quel Decreto, anzi con parole espresse viene eccettuato. Non si fanno Decreti contro a' casi necessari, perché non ha legge la necessità: *ob gravissimas causas* si sospende l'interdetto del Decreto. Queste cause gravissime, come s'è detto, non possono essere se non bisogni gravi particolari. Or qual più necessario bisogno che l'universale delle nostre librerie? È certo che in caso di dispensa mai s'apporrà sì grave causa, che possa compararsi a

questa, e in ogni Comunità sempre prevale il ben commune ad ogni particolare e privato. Dunque, se 'l Decreto non comprende *causas gravissimas*, non s'estenderà neanco a questo.

Concludasi dunque che, se fosse stato proposto questo modo, che intatta conserva la povertà nostra e l'integrità dell' Instituto e non è sottoposto a calunnie, travagli e danni, si sarebbe deciso ne' termini della prima Congregazione, *Libros in Societate imprimi non solum tolerandum, sed etiam laudandum propter commune bonum, quod inde sequitur*, in così singular maniera, e in particolare, e in generale, e per noi, e per tutti.

Seconda opposizione. La speculativa è molto diversa dalla pratica. Rispondo che qui tutta la certezza della pratica dipende dalla certezza dell'esito de' libri. E qual maggior certezza che l'esser prima venduti che stampati? Se non s'averanno da stampar, se non quanti saranno prima ricercati. Dirai, che sicurtà abbiamo noi che tutti i librari del mondo debbano ricercar i nostri libri? Che abbino tutti a conspirar per noi in questo così grand'utile? Rispondo che non nel nostro, ma nel loro utile conspireranno; e la certezza è quella medesima ch'è in tutti i mercanti dell'arte, che allora si forniscono, quando lo possono far con ottima lor condizione e vantaggio. E che maggior vantaggio che aver a prezzo vile merce di prezzo? Che ravivar col solo cambio e rinovar capital morto, longo tempo tenuto in bottega? Ché grave non sarà a' Collegii il pigliarlo, dovendo averlo gratis. Dirai di più, che nella pratica spesso nascono molte difficoltà, e maggiori di quel che ci rappresentino nella speculativa. Ed è probabile che ciò sia per succedere in questa pratica per le tante dipendenze, e lontane, e difficili, e per le tante supposizioni, non del tutto evidenti. Rispondo che questo non è negozio tanto difficile che non si possano prevedere tutte le sue difficoltà. Questa è un'arte trita e facile, e praticata per tutto, e, per le molte ragioni addotte, più facile sarà in noi, perché nelle stampe communi le corrispondenze sono difficili e incerte, e le spedizioni tarde e dubie. E quando occorreranno difficoltà non pensate e non previste, si supereranno come si potrà, come fanno gli altri. Né si pretende provar che tutta la fatica debba ridursi in numerar il guadagno o in dispor a' suoi luoghi i libri in libreria. *Qui observat ventum non seminat et qui considerat nubes nunquam metet.*

Dirai finalmente che non si può negare che tutte le invenzioni strane e di non più veduta esperienza, oltre le ragioni convincenti nella speculativa, suppongono ancora (come per loro compimento) la prova dell'esperienza e della pratica, senza la quale resta sempre sospeso il prudente giudizio, né mai si presta prima intero e compito l'assenso, perché da quella, come s'è detto, in buona parte dipende. Come, per essemplio, nel-

l'invenzione di voler con poca fatica, senza remi e senza vele, con ruote girate con argani, far andar velocemente una nave; e in quella di voler per aria volar con ale posticcie, attaccate con arte alla persona; e in tante varie fabbriche che si vanno inventando ogni giorno per il moto perpetuo; e in altre così fatte invenzioni, fra le quali con ragione par che si possa numerar la presente, per la novità che propone, molto strana e mirabile, d'arricchir per niente non una, ma tutte le librerie de' nostri Collegii, che, senza un'entrata di molte migliaia di scudi all'anno, non è fattibile. Aggiungendosi appresso che ciò non solo sarà senza danno d'altri e senza spesa di niuno, ma di più con altrettanto beneficio e utile commune di tutti. Dunque non deve parer strano non solo che, per quante ragioni s'apportino e per quanti speculativi discorsi si faccino, s'abbia da riportar il giudizio e la prova di queste ragioni e discorsi alla sola esperienza, ma anco che prudentemente non si debba assolutamente approvare o ammettere, neanco alla prova, quanto si propone. Perché l'esperienza o la prova nel caso presente non è fattibile senza che affatto si ponga in uso e in pratica tutto questo negozio, del quale prima non si può averne niuna cognizione o esperienza della pratica. Onde, a caso provandosi e non riuscendo, sarebbe il danno e 'l travaglio eccessivo.

Rispondo che non si tratta qui di niuna invenzione strana e di non più veduta esperienza, ma solo di piantar nella Compagnia una stampa simile affatto, anzi del tutto la medesima con le communi già usate e praticate in tutte le parti del mondo. Onde va tutto a terra l'opposto discorso, il qual sarebbe solo a proposito se l'invenzione della stampa fosse ora nuova e non provata. E se l'utile è grande, e maggior dell'ordinario quello che si propone della nostra stampa, non è per nova aggiunta invenzione, ma perché è proprio e naturale alla stampa, proporzionato alla maggior spedizione de' libri, la quale spedizione grande, se sia per esser certa nella Compagnia, basti quel che s'è detto in varii luoghi a questo proposito. Solo qui è di nuovo inventato il modo di praticar la stampa nella Compagnia senza mal nome di vendita di libri, senza offensione alcuna di negoziazione e senza lesione dell'Instituto e professione nostra, come nello stesso principio fu proposto, e nell'opposizione di sopra a bastanza provato. E la prova di quanto s'è aggiunto di novo non dipende da futura pratica, ma dalle ragioni addotte, che convincono a così credere; il che basta per poter venir alla pratica della nostra stampa nel modo commune e ordinario, senza niun'ombra di mal nome, senza sospetto alcuno di proprio interesse; per il quale, acciò del tutto si levasse, tutto s'è fatto il presente discorso per quello che ha di nuovo, ché il resto altro in sé non contiene che una informazione commune e universale del negozio della stampa, necessario a sapersi per chi ha da giudicar di questo fatto.

Terza opposizione. Le condotte lontane accresceranno il prezzo a' libri contro la supposizione d'averli al solo duplicato della carta. Rispondo che queste passano tutte adosso de' compratori, e come non arricchiscono i librari, così non appartengono al prezzo naturale de' libri, sopra il quale sta tutto l'utile de' librari, e il quale solo pretende quest'invenzione d'acquistarsi e farselo proprio, sebbene in modo che neanche lo levi a' librari, per quella duplicata vendita dell'istesso libro, dichiarata nella terza proprietà della stampa. Pure potrebbero anco i Collegii senza loro danno adossarsi questa spesa, con applicar a questa condotta qualche numero di copie fatte venir e vendute a' librari a questo effetto, facendone anco venir per dar a' varii amici al medesimo prezzo che a' librari. Con che saran tre beni in un medesimo tempo: l'uno, che gioveranno la stampa con la spedizione maggiore; l'altro, che gratificheranno molti amici; e 'l terzo, che con quella agevolezza assicureranno meglio il commercio co' librari che non avendo da pagar la condotta, né leveranno più.

Quarta opposizione. Sogliono i nostri autori aver dalle stampe comuni qualche numero di copie in ricognizione. Rispondo che di ragione le averanno anco dalla nostra.

Quinta. Non sempre saranno aperti i passi alle Provincie lontane, né ogni libro sarà per ogni Provincia. Rispondo che per il fine preteso basterà le vicine, che sole leveranno tutto 'l numero addotto per esempio. Né ogni libro d'ogni idioma sarà per questa stampa, la quale, dovendo ristampar anco i vecchi, bisognerà che sia molto pesata, e vada con gran scielta.

Sesta. Un aumento di tanti libri all'anno per ogni libreria, che passeranno 100 grossi volumi stampandosi tre fogli al dì, sarà in pochi anni a molti Collegii, per non dir a tutti, superfluo e inutile. Rispondo che, arricchite le librerie, s'averà l'intento che si pretende. Segua dunque la stampa fino a questo intiero effetto. Altro dunque l'opposizion non conclude, se non che più presto di quel che si crede s'arricchiranno con quest'invenzione le nostre librerie. Aggiungo che ogni aumento sarà sempre volontario e a beneplacito de' Collegii. Di più, che sempre i librari piglieranno più volentieri i libri a prezzo che a cambio, e si saprà sempre che fare di simile avanzo. Oltre che non in altro dovrebbero esser differenti le librerie di tutti i nostri Collegii, se non nel numero delle copie dei medesimi autori ne' Collegii maggiori, ne' quali oltre le librerie s'hanno a fornir più camere.

Settima. Senza un gran capitale non si potrà dar principio a questa opera. Rispondo che 'l solo avanzo della stampa basterà per pagar ogn'interesse, per estinguere ogni debito, per farsi proprio in breve ogni gran capitale.

Ottava. Le Province di Spagna, e forse quelle anco di Francia, malamente vorranno che altrove si stampino i loro libri. Rispondo che malamente potranno proibirlo, perché non importerà alla nostra stampa che altrove prima siano stati stampati i libri. Anzi, che si averanno da ristampar tutti i migliori finora usciti in luce, poiché né tutti i Collegii, né tutti i librari, né tutte le città ne sono a bastanza forniti. E questa nostra stampa per le prerogative sue sarà ambita da tutti. E mostrerà forse l'esperienza che sarà molto bene introdur questa stampa in più d'un luogo della Compagnia, per ovviar, più che alla spesa, alle incommodità delle condotte, ristampandosi in ogni luogo il medesimo libro. Ché l'utile delle librerie sarà il medesimo e con maggior facilità, e l'emolumento della stampa in più d'un loco.

Nona. Dovendo passar questo negozio per mano de' Procuratori e de' Rettori, è sottoposto a due pericoli: l'uno è che potrebbero alcuni non approvar questa sorte di maneggio e d'impaccio, onde non si cureran di promuoverlo e di mantener il commercio co' librari; l'altro è che potrebbero altri non curar simile interesse de' libri, onde impiegheranno l'utile delle librerie nelle spese ordinarie de' Collegii, vendendo, non cambiando, quanti libri averanno dalla stampa. Rispondo: nel primo caso doverà il Procuratore della Provincia egli stesso immediatamente negoziare co' librari di simili lochi a beneficio non di quei Collegii, ma comune della Provincia. Nel secondo toccherà il rimedio al Padre Provinciale, che ne sarà senza dubbio ben presto avvisato, quando il maggior ben di qualche particolar Collegio altro non ricerchi.

Decima. Malamente si potranno impedir le dicerie nelle Città, vedendosi per mezzo nostro così spesso esporsi in vendita li nostri libri fuori dell'usato. Rispondo che come il farne venir per noi non sarà mal nome, così neanco se, ricercati da' librari, con quell'occasione ne faremo venir anco per loro, purché noi non abbiamo altra parte nel loro guadagno e vendita, che di qualche cambio de' libri delle loro botteghe.

Undecima. Nel numero de' Collegii delle Province tutti sono passati a un modo, e pur in molte ne sono molti poveri e piccoli, e in lochi dove non sono librari di facende. Questi al sicuro non potranno concorrere alla spedizione de' libri della stampa. Rispondo che suppliranno gli altri Collegii, e se nel computo sono passati tutti uguali, sono anco numerati soli dieci librari per Provincia, i quali essendo in molte città più di quattro o sei, saran quelle sole città equivalenti a quattro e sei Collegii; l'una è delli avanzi che restaranno in man del Procuratore della Provincia saranno anco beneficati de' libri i Collegii piccoli.

Duodecima opposizione. S'è detto che la seconda proprietà della

stampa è di poter vendere molte copie a prezzo vile con l'intiero guadagno. E la terza, che col medesimo intiero guadagno più volte si può vendere il medesimo libro. E pur nell'esempio addotto della pratica ciò non si verifica, perché sempre s'è mostrato che l'intiero guadagno del numero delle copie stampate in un trimestre o in un anno non è toccato tutto alla stampa, né altrettanto a' Collegii e librari, ma lo stesso si è compartito parte alla stampa in contanti, parte a' librari pur in contanti, e parte in libri alli Collegii; il qual triplicato guadagno, unito tutto insieme, non eccede un solo intiero guadagno di quelle copie. Dunque l'utile in tante parti diviso non può toccar alla Compagnia in quella quantità che s'è detto ch'ella caverà, conforme alla prima proprietà della stampa, ché sarebbe eccessivo. Dunque quelle tre proprietà addotte in speculativa non si verificano, né si provano nella pratica.

Rispondo che quando si dice che vendendosi a prezzo vile si ha l'intiero guadagno, non si dice che la stampa abbia l'intiero guadagno di quelle copie, come se tutte le vendesse a prezzo caro, ma come s'è dichiarato nella dichiarazione della medesima proprietà. Onde la stampa niente perde a perder quel prezzo intiero, il qual si comparte con le altre vendite, che non solo due, ma molte possono essere. Per esempio, se un libro a prezzo ordinario vale 10 giulii, e la stampa lo venda per 4 giulii, e chi l'ha per 4 lo rivenda per 6, e chi l'ha per 6 lo rivenda per 8, e chi l'ha per 8 lo rivenda per 10, ch'è 'l prezzo suo ordinario e ultimo, in tutte le quattro vendite sarà il guadagno uguale affatto. E questo è dire che col medesimo guadagno si può più volte vendere, cioè fino all'ultima inclusive, nella quale si venda al suo prezzo commune e ordinario. *Verbi gratia*, 100 libri di 10 giulii l'uno a prezzo ordinario, se alla stampa costano 2 giulii l'uno di spesa, vendendoli 4 guadagna in tutto 20 scudi nella sua prima vendita. Nella seconda vendita, se chi li compra per 4 li vende 6, guadagna parimente 20 scudi; così nella terza vendendoli a 8 e nella quarta vendendoli a 10. Onde tutto il prezzo proprio di 100 libri, detratta la spesa della stampa di 20 scudi, è di 80 scudi in quattro parti ugualmente divisi, 20 per una nelle quattro vendite. E se le vendite saranno tre sole, che la seconda, che compra a 4, venda per 8, questa averà due parti del guadagno, cioè scudi 40. Le prime vendite dunque possono essere a prezzo vile per due cause: la prima, conforme a quel che s'è detto nella dichiarazione della proprietà, perché la moltitudine delle copie avvilisca il prezzo, e così sia procurata la stampa, e pagata con la promessa della medesima spedizione. La seconda per elezione, che, vendendosi gran numero di copie, voglian li venditori contentarsi d'un ordinario guadagno, per beneficar altri senz'altro suo danno che di perdita di maggior

guadagno. E questa seconda causa è quella per la quale la stampa nostra vende a' Collegii a vile, per utile delle loro librerie; e i Collegii vendono pur a' librari per beneficar e loro e quanti da loro compreranno per la miglior condizion che averanno di ragione. Onde la pratica non è contra queste tre proprietà.

Decimaterza opposizione contro l'aver la stampa propria. Primo, è contro il Decreto della settima stampar a spese proprie. Secondo, quest'utile della stampa *habet speciem mercaturæ*. Terzo, non fa per noi un simile fastidio, e della stampa, e delle spese, potendo fuggir col terzo modo proposto e l'uno e l'altro. Quarto, l'intento d'arricchir le librerie ugualmente s'ottien col terzo modo, senz'altro pericolo e di mal nome, e di fastidio, e di danno.

Rispondo al primo e secondo che a bastanza s'è mostrato che non è questo modo contro il Decreto; e quanto all'ombra del mercantare, v'è maggior apparenza nel terzo modo, comprando a prezzo vile da forastieri, per rivender altrove, pur a forastieri, a prezzo maggiore. Al terzo, non è fatica o travaglio dove è larga remunerazione, oltre che la fatica di mantener la stampa tutta sarà sopra gli operarii salariati; e come si sia, è necessaria, come si vedrà. Al quarto, col terzo modo non si avrebbe l'intento, perché, dovendo questo negozio essere appoggiato ad un Padre Deputato, come potrebbe questo sostenerlo senza niun maneggio e niuna autorità? Semplice e nudo agente d'un stampator secolare in riscuotere tutti i suoi crediti dalla Religione? Come potrebbe superar molte difficoltà che occorreranno e che ricercano spesa, se non è spinto dall'interesse della stampa e se non ha il modo? Onde, per forza, in breve tutto il negozio sarebbe a terra. Dunque è necessario il primo modo, perché è necessario l'utile della stampa, per far che sia la più ricca, la più bella, e la miglior d'ogn'altra; per mantener il Padre Deputato e 'l compagno, i correttori e altri; per gratificar nel modo detto i nostri auttori in molte maniere; per sgravar la Religione di qualche aggravio e giovarla in qualche altro beneficio con l'avanzo della stampa; per rimediar ai danni che occorreranno, a' quali lo stampatore non vorrà (come neanche sarà il dovere) star sotto; i quali potrà facilmente non curare la stampa, ricompensata altrove, senza di che sarebbero senza rimedio quei danni che pur non potranno qualche volta non occorrere; per servir la Religione in tante altre cose proprie nostre; e se non è mal nome, né cosa riprensibile, che un sarto secolare pagato in casa nostra ci vesta, e ci calzi un calzolaio, che indecenza può essere che in casa nostra ci stampino i nostri libri operarii salariati? Dirai, perché si può far fuori. Dunque un emolumento di tante migliaia di scudi all'anno, senza proposito e senza ragio-

ne, s'ha da perdere, essendo per altro necessario per altre tante cose dette, tutte concernenti per mantener e conservar questo così gran beneficio universale e commune e alla Religione e a tutto 'l mondo?

Aggiungerò che si potrebbe, per prova della riuscita di tutto questo proposto negozio, usar per qualche tempo questo terzo modo (perché non è vero quel che nell'ultima parte della seconda opposizione s'è detto, che non si può provare), facendo però che 'l Padre Deputato, che averà dallo stampatore i fogli a due quattrini, li dia a' Collegii per mezzo baiocco, perché quel poco avanzo farà che non sarà nudo agente senza maneggio e modo; perché l'avanzo sarà all'anno di migliaia di scudi, i quali in pochi anni faranno un capital sufficiente da farsi la stampa propria, necessaria per le ragioni addotte. E in questo mentre, senza far noi la spesa, si farà a spese d'altri la prova della riuscita di questa proposta invenzione.

In questo terzo modo la Compagnia averà per sé solamente la metà del giusto prezzo de tutti i suoi libri, perché in esso quattro saranno le vendite del medesimo libro: la prima della stampa al Padre Deputato; la seconda del padre a' Collegii; la terza de' Collegii a' librari; la quarta de' librari. La seconda e la terza saranno le nostre, le quali, o uguali o disuguali che fra sé siano, non importa, perché, quanto minor sarà la seconda, tanto maggior sarà l'aumento della terza.

Nel primo modo la Compagnia delle quattro parti ne averà le tre, perché, se ben saranno in quello tre sole le vendite, la seconda però de' Collegii a' librari sarà equivalente a due, come s'è detto nella penultima opposizione, che perciò averà due parti unite in una, alla quale aggiunta la prima della nostra stampa a' Collegii, vengono ad esser tre, restando la quarta a' librari, cioè quella ch'è mercantile e a noi interdotta dal Decreto.

Laus Deo, Deiparæque Virgini.

1^a edizione, aprile 2006
© copyright 2006 by
Carocci editore S.p.A., Roma

Finito di stampare nell'aprile 2006
dalla Litografia Varo (Pisa)

ISBN 88-430-3816-8

Riproduzione vietata ai sensi di legge
(art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633)

Senza regolare autorizzazione,
è vietato riprodurre questo volume
anche parzialmente e con qualsiasi mezzo,
compresa la fotocopia, anche per uso interno
o didattico.